

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare a favore della proposta di sospensiva l'onorevole Amendola. Ne ha facoltà.

AMENDOLA. Consenta la Camera che io aggiunga poche parole a quanto ha detto il collega Bevione. Mi sento, in un certo senso, in debito di una brevissima dichiarazione, dopo quanto ebbi occasione di dire nella seduta scorsa.

Durante questi quattro o cinque giorni di discussione sulla riforma elettorale amministrativa, noi abbiamo tentato in tutti i modi di addivenire ad una collaborazione con i colleghi di parte popolare per mettere insieme un disegno di legge che, mentre interpretasse i loro desideri di fare un tentativo di proporzionale nel campo amministrativo, tenesse però conto delle esigenze di altre parti della Camera, e soprattutto di molti degli emendamenti che sono stati presentati. Questi nostri tentativi — mi consenta l'onorevole Cavazzoni di dirlo francamente — non sono stati accolti come noi avremmo desiderato, giacchè ci siamo trovati di fronte al continuo persistente impiego d'un unico argomento; quello del numero parlamentare.

Quando noi chiediamo che si discuta per elaborare una legge degna del Parlamento, ci si risponde che noi dobbiamo continuare nella discussione, andare innanzi nell'ordine del giorno e, così facendo, si sa di imporci la forza del numero parlamentare, perchè noi qui dentro siamo minoranza. (*Commenti — Interruzioni*).

Orbene, se questo fatto sussiste, (e mi pare difficile contestarne l'esistenza), ci troviamo di fronte ad una volontà politica di cui possiamo anche renderci conto, ma che certamente risponde ad impulsi ed a motivi che non possono essere i nostri. Noi ci troviamo di fronte ad una reazione manifestatasi all'indomani dell'elezioni amministrative: reazione con la quale si vorrebbe cancellarne completamente il valore politico, distruggendo il sistema elettorale dal quale il risultato di quelle elezioni trae il suo valore. (*Approvazioni a sinistra*).

E ciò è tanto vero che nessuno dei colleghi di parte popolare, che insistono perchè la discussione continui, chiede che le elezioni si rinnovino domani o dopodomani, e tutti sono invece concordi nel ritenere che siano fatte alla fine del periodo normale. (*Commenti — Interruzioni*).

Dunque, mancando ogni giustificazione di necessità, e tanto meno di urgenza, non vi è altro che una ragione politica che possa

muovere i nostri colleghi di parte popolare. Orbene, di fronte a questa ragione politica, e di fronte alle forze democratiche e liberali che si sono affermate nelle elezioni recenti, noi sentiamo il dovere di restare al nostro posto, di accettare la battaglia e di contarci, anche se risulteremo minoranza. Lo sentiamo, tanto più che noi disconosciamo questo argomento della forza del numero col quale, in sostanza, alcune parti della Camera, di fronte alla situazione politica attuale, si appellano alla situazione politica del passato, cioè di un anno fa. Questo appello al passato contro il presente, per noi non ha valore: e sentiamo di dover portare il nostro numero, anche se di minoranza, a sostegno della nostra responsabilità politica, e a conforto di coloro che rappresentiamo qui dentro.

Diciamo che i democratici e i liberali, che hanno conquistato la maggioranza delle amministrazioni del paese, non debbono sentirsi scoraggiati dal risultato di questa battaglia, nella quale dimostriamo coscienza del nostro dovere politico, e dovranno anzi trarre dal risultato della prossima votazione una ragione profonda per intendere qual'è il loro dovere politico verso la Patria. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Matteotti ha chiesto di parlare contro la sospensiva. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI. Da sette giorni, anzichè parlare degli argomenti all'ordine del giorno, la Camera è costretta ad occuparsi, proprio per iniziativa dei costituzionali, cioè di coloro che maggiormente dovrebbero preoccuparsi del buon ordine del Parlamento, non di progetti di legge, ma di una manovra ostruzionistica (*Approvazioni all'estrema sinistra*). La manovra ostruzionistica, iniziata già in altri tempi, molti mesi fa, oggi continua. Gli avversari del progetto di legge adducono sempre la solita ragione: «abbiamo molti argomenti da trattare di importanza più grave».

Come abbiamo detto sette giorni fa, siamo i primissimi a riconoscere che questo argomento, in confronto dei molti altri che possono stare dinanzi alla Camera, è certamente dei meno gravi e meno importanti. Ma d'altra parte osserviamo che neppure voi volete discutere gli altri oggetti all'ordine del giorno, dal momento che il progetto per il pane sta ancora davanti alla Commissione della Giunta del bilancio, la quale non potrà convocarsi prima di venerdì per la risposta dei ministri ai quesiti avanzati; dal momento che lo stesso trattato, oggi